



Rassegna stampa ragionata

Martedì 23 gennaio

Oggi si chiude la fiera di **VicenzaOro** e fortunatamente si parlerà di **bilanci**, business e **presenze-record** e non più di antisemitismo e di cortei pro-Hamas. La **sciagurata performance dei Centri Sociali** di sabato scorso passerà in secondo piano con tutte le contraddizioni e ambiguità (e i fermi) che si è portata dietro. In città in molti sono convinti che la contestazione violenta della presenza israeliana alla fiera italiana dell'oreficeria fosse **del tutto strumentale**, una sorta di allenamento per quella che gli estremisti locali considerano la vera battaglia di lungo periodo ovvero **l'opposizione ai lavori dell'Alta Velocità** per realizzare il nodo ferroviario di Vicenza. Del resto, gli operatori israeliani presenti erano solo tre, senza un vero padiglione ed esponevano pietre. Difficile sostenere quindi che dalla città del Palladio passassero a metà gennaio in una tranquilla fiera di settore chissà quali commerci "insanguinati" destinati a finanziare le operazioni militari di Tel Aviv in Medio Oriente. In zona il flusso più consistente di questi giorni ha riguardato il **pernottamento degli operatori** del settore che hanno **riempito tutti gli alberghi nella direttrice che va da Vicenza a Padova**, Abano compresa. E così "nonostante le manifestazioni è stata **la miglior fiera dell'oro della storia della città**. Militrecento espositori da tutto il mondo", come racconta il sindaco dem Giacomo Possamai. L'oro è tornato, a sorpresa, ad essere un bene-rifugio. In passato quando i tassi erano alti gli investitori lasciavano il metallo giallo e invece nel 2023 non è stato così. L'oro è rimasto, pur con tanta volatilità, sopra i 2 mila dollari l'oncia per buona parte dell'anno scorso e le previsioni parlano di un corso al di sopra della media storica anche nel 2024. Il mercato non ha solo premiato i lingotti ma anche la gioielleria vista come una credibile protezione dall'inflazione (tendenza particolarmente forte, sostengono in fiera, tra le famiglie turche che hanno comprato a man bassa il made in Italy). In questa giostra a recitare un **ruolo da protagonista è l'oreficeria italiana**, leader in Europa e **campione indiscussa di esportazioni**. Qualche anno fa si pensava che la nostra industria di trasformazione sarebbe stata sepolta dalla concorrenza low cost indiana e cinese, e invece fortunatamente non è andata così. Gli **imprenditori italiani sono stati abili/reattivi** e si sono riposizionati, hanno fatto passi da gigante nel servizio al cliente e hanno puntato decisamente sull'alto di gamma. Risultato: si sono confermati fornitori insostituibili dei **big del lusso** francesi e svizzeri. Il loro retroterra produttivo. Gli investimenti di **Bulgari** su Valenza lo stanno a dimostrare ma anche quelli di Louis **Vuitton**. Grazie a questa risalita nella scala della qualità il settore ha riassorbito molto "vecchio" sommerso ed è riuscito persino a **ritornare sul mercato americano**, dal quale gli indiani ci avevano scacciato in malo modo. (...) I mercati internazionali rappresentano il campo centrale di questo exploit: nei primi nove mesi del 2023 pur in un contesto di domanda mondiale stabile **l'export dei gioielli made in Italy è arrivata a quota 6,8 miliardi** in crescita in valore del 12,3 per cento e in quantità dello 0,9 per cento. Siamo così **i primi esportatori europei** e al **quinto posto nel ranking mondiale** con quota di mercato salita di quasi due punti rispetto al pre-Covid grazie alle vendite negli Usa, Francia, Svizzera, Turchia e persino Cina. Per il 2024 "*le attese degli operatori sono improntate a maggior cautela*" ma il 50% delle imprese medio-grandi si aspetta un **fatturato in ulteriore crescita**. Il rallentamento dell'economia e dei commerci c'è ma il suo **impatto sarà selettivo**. A Vicenza intanto, una volta ripartiti gli uomini del business, resta viva per ora la polemica politica. Con l'opposizione di destra che incalza il sindaco dem intimandogli di chiudere il



Bocciodromo, lo spazio autogestito da cui partono le azioni dei Centri Sociali. Lo stesso Bocciodromo sul quale pende una minaccia ancor più radicale: potrebbe essere abbattuto proprio per far avanzare l'odiata Alta Velocità. Dario **Di Vico** per il **Foglio**.

Il **debito pubblico elevato** limita il margine di manovra della politica di bilancio, e servono riforme importanti, dalle pensioni alle tasse, per riportarlo su un percorso più prudente, scrive Mario **Sensini** sul **Corriere della sera**. Il nuovo allarme arriva dall'**Ocse**, che nell'**Economic Survey dedicato all'Italia** ha sottolineato come a politiche invariate «l'aumento della spesa per pensioni, sanità e assistenza di lungo termine, nonché l'incremento della spesa per gli interessi, porterebbero il debito pubblico a circa il 180% del Pil entro il 2040». Servono di conseguenza dei correttivi, tenendo conto delle **incertezze sulla crescita**, prevista allo 0,7 per cento nel 2024, che invece l'Italia deve rafforzare. Per assicurare la flessione del debito a partire dal 2025 «*la priorità assoluta — scrive l'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico — consiste nell'assicurare il risanamento dei conti pubblici*». E dunque necessario **reformare il sistema previdenziale** per contenerne la spesa, anche introducendo un contributo di solidarietà a carico delle pensioni più ricche determinate con il vecchio sistema retributivo, e **limitando tutte le possibilità di uscita anticipata** dal lavoro. Altro fronte cruciale è quello delle tasse. Occorrerebbe limitare le forme di tassazione forfettaria (la flat tax), ma la raccomandazione di fondo è sempre la stessa: **spostare il peso delle tasse dal lavoro al patrimonio**. Dunque **nuove tasse sulla proprietà immobiliare** e le **successioni**, che tuttavia la maggioranza esclude «categoricamente», ma anche una **limitazione all'uso del denaro contante** e favorendo i pagamenti digitali. Un terzo fattore di rischio è il cambiamento climatico, a cui l'Italia è particolarmente esposta. Servono **investimenti per la mitigazione dei rischi**, ma anche un ripensamento degli incentivi fiscali per l'efficienza energetica degli edifici. Lo stop allo sconto in fattura, secondo l'Ocse, limita infatti l'accesso ai bonus da parte delle famiglie più povere e senza capienza fiscale. Tra le raccomandazioni anche la **riforma della giustizia**, il rafforzamento della **concorrenza** e dell'efficienza amministrativa.

L'approfondimento sul **Rapporto Ocse consultabile online** lo prendiamo dal Sole 24 Ore con Gianni **Trovati**. Nel suo rapporto annuale l'Ocse **punta dritto sulla previdenza**. Lo fa per ragioni intuibili, in un Paese che con un debito pubblico ancora superiore al 140% del Pil sta rientrando dopo la corsa post-Covid in una fase di **crescita allo zerovirgola** incompatibile con l'esigenza di **riportare il proprio passivo a orizzonti più sostenibili**. Come sempre, queste proposte di Parigi sono destinate a far discutere e a essere accolte con un certo fastidio da parte di ampi settori della politica e non solo; ma è **la realtà a impedire di derubricarle** a livello delle solite "**raccomandazioni**" da cestinare. Il punto è che lo scenario da cui parte l'analisi dell'Ocse **non contraddice quello disegnato dal Governo** nel programma ufficiale di finanza pubblica, in particolare nei capitoli che tracciano le prospettive a medio termine che sono i più importanti e allo stesso tempo i meno letti; anche se **i numeri elaborati a Parigi sembrano più pessimisti (...)**. In assenza di nuove correzioni dei conti, **l'Ocse vede il debito pubblico italiano volare già nel 2040 verso un 180% del Pil** che secondo l'ultimo Def sarebbe avvicinato solo nel 2055; e prospetta per gli anni successivi una rapida salita ulteriore **verso il 200%**, senza la discesa prevista invece dalle analisi targate Mef. Ma anche con la variabilità inevitabile quando si getta lo sguardo più lontano, Mef e Ocse parlano un linguaggio analogo quando vedono nell'incrocio fra alto debito, bassa crescita e demografia fredda i fattori che impongono di ritracciare profondamente i saldi di finanza pubblica. Ma



come? Quella proposta dall'Ocse ha l'aspetto di **una cura da cavallo** che va assai **oltre la questione previdenziale**. Certo, le pensioni sono uno snodo essenziale perché nell'Italia che invecchia la spesa correlata all'età, che comprende anche sanità e assistenza a lungo termine, è destinata a crescere entro il 2040 di un altro 2,5% del Pil (50 miliardi abbondanti), rendendo insostenibile l'eccezionalità italiana che vede i redditi degli over 75 avere un reddito medio superiore del 3% rispetto alla popolazione generale mentre nel resto dei Paesi Ocse la differenza è negativa del 14%. In quest'ottica **la deindicizzazione** decisa negli ultimi due anni **ha messo una pezza**, che però non può reggere nel tempo per problemi costituzionali oltre che per il probabile venir meno dell'inflazione. Di qui l'idea di un **contributo di solidarietà più strutturale**, da riservare agli assegni più alti quando i contributi non li giustificano in pieno. Ma, appunto, nelle 137 pagine del rapporto non ci sono solo pensioni. Ci sono anche le **tasse, soprattutto quelle che non si pagano per colpa dell'evasione** o di un sistema di **sconti fiscali** giudicato troppo generoso. (...) Torna, come da tradizione, la richiesta di **limitare i regimi forfettari** e spostare il carico fiscale dal lavoro ai patrimoni immobiliari e non, destinate a cadere nel vuoto, e la **spinta a correre su produttività** e concorrenza, senza le quali anche la **revisione del Pnrr (promossa)** rischia di veder sfumare i propri effetti. Nel taglio ai vincoli all'attività economica per l'Ocse devono finire anche riforme recenti come l'equo compenso per i professionisti, che rischia di funzionare come una sorta di **tariffa camuffata**.

Il Jobs Act è legittimo. Lo ha ribadito la **Corte Costituzionale** che ha ritenuto **non fondati i sospetti di incostituzionalità** su alcuni punti della normativa introdotta nel 2015 dal governo di Matteo Renzi, scrive Giuliano **Balestrieri** sulla **Stampa**. In particolare quelli riferiti alle **tutele crescenti** in base all'anzianità di servizio e la differenza tra lavoratori **"vecchi"** - con diritto ad essere reintegrati in caso di licenziamento ingiustificato - e **"giovani"** ai quali spetta "solo" un indennizzo variabile tra 4 e 25 mensilità. *«Il Jobs Act a detta della Cgil e di certa sinistra doveva produrre danni al Paese ed essere illegittimo, invece - sottolinea il capogruppo di Italia Viva alla Camera Davide Faraone - ha dato una spinta eccezionale all'occupazione».* Nel 2016, la **Cgil** aveva raccolto le firme per presentare un **referendum abrogativo del Job Act** proponendo tre quesiti che vennero in parte bocciati dalla Consulta e in parte superati da modifiche legislative. Nella sostanza, la **riforma ha cancellato le tutele dell'articolo 18** per gli **assunti dopo il 7 marzo 2015**. E ieri la Consulta ha dichiarato non fondati i dubbi sulla norma che prevede il contratto. Restano gli indennizzi solo economici fino a un massimo di 25 mensilità di lavoro a tempo indeterminato con **diritti "differenziati"** a seconda della data di assunzione. La legge delega, inoltre, prevedendo un indennizzo economico, aveva **escluso la possibilità di reintegro** per gli assunti con contratto a tutele crescenti nel caso di **licenziamenti legati a motivi di crisi economica**: il reintegro resta solo per i licenziamenti **nulli e discriminatori** e a specifiche fattispecie di **licenziamento disciplinare ingiustificato**. La Consulta, adesso, considerando anche i lavori parlamentari e la finalità complessiva perseguita dal Jobs Act, ha ritenuto che il riferimento contenuto nella legge di delega ai «licenziamenti economici» riguardasse **sia quelli individuali sia quelli collettivi**. Ha quindi escluso che ci sia stata - come sosteneva la Corte d'appello di Napoli - la violazione dei criteri direttivi della legge di delega. Inoltre la Corte Costituzionale ha ritenuto **non fondata anche l'ipotesi di violazione del principio di eguaglianza** tra gli assunti prima del 7 marzo 2015 - che conservano il diritto al reintegro - e gli assunti dopo, ai quali si applica la nuova disciplina del Jobs Act. Secondo la Consulta, il riferimento temporale consente



di **differenziare le situazioni**: la nuova disciplina dei licenziamenti è orientata ad **incentivare l'occupazione e a superare il precariato** ed è pertanto prevista solo per i "**giovani**" lavoratori. Il legislatore non era tenuto, sul piano costituzionale, a rendere applicabile questa nuova disciplina anche a chi era già in servizio. Inoltre la Consulta ha giudicato **non inadeguata la tutela indennitaria** riconosciuta al lavoratore illegittimamente licenziato all'esito di una **procedura di riduzione del personale**. La Corte si è poi rivolta al legislatore, segnalando che, se in futuro intenderà mettere mano al Jobs Act, *«la materia, frutto di interventi normativi stratificati, non può che essere **rivista in termini complessivi**, che investano sia i criteri distintivi tra i regimi applicabili ai diversi datori di lavoro, sia **la funzione dissuasiva dei rimedi** previsti per le disparate fattispecie»*.

Il merito sbarca nella direttiva madre per il **rinnovo dei contratti del pubblico impiego**, firmata dal ministro della funzione pubblica, Paolo **Zangrillo**. Si apre così ufficialmente la **stagione dei nuovi contratti 2022/24** che interessa circa **2,5 milioni di dipendenti**, di cui quasi **la metà nel solo settore istruzione e ricerca**. Chiuso la scorsa settimana, con la firma definitiva, il contratto scuola 2019/2021, **molte le novità** attese con la nuova contrattazione che può contare su uno stanziamento a regime di 5 per cento per i comparti statali, di cui la maggioranza per Istruzione e ricerca. Tra le novità – illustrate su **Italia Oggi** da Alessandra **Ricciardi** - la **differenziazione salariale per merito**, che Zangrillo lega alla **valutazione delle performance**, e che nella scuola è sempre stata argomento spinoso. Ma, precisa la direttiva madre, dovrà essere l'atto di indirizzo del ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe **Valditara**, a decidere come declinarla, a differenza del **comparto Funzioni centrali**, cioè ministeri, enti statali ed agenzie, per il quale è **prescrittiva**. (...) *«Valutare il merito significa spronare le persone nella ricerca del risultato, cercare di colmare le loro debolezze, cogliere le loro potenzialità e orientarle a svolgere le funzioni più adatte alle loro caratteristiche»*, scrive Zangrillo. E ancora: *«Con questo spirito è fondamentale **implementare un sistema che possa premiare il merito** non solo da punto di vista individuale ma nel più **ampio contesto organizzativo** tenendo in considerazione oltre agli obiettivi da raggiungere (e quindi gli output) anche taluni aspetti collegati ai comportamenti dei dipendenti. In questo modo la **crecita del singolo** può diventare "**driver**" della **crecita organizzativa complessiva**»*. Altro passaggio: *«La **contrattazione** dovrà implementare la valorizzazione degli istituti del **trattamento economico accessorio** collegato alla **performance**»*. A chiedere la differenziazione dei salari in base al merito è lo **stesso PNRR**, una richiesta a cui il precedente ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, aveva dato risposta prevedendo una formazione incentivata degli insegnanti, e dunque premiata, con una *una tantum* del 15%. (...) **La formazione in servizio** è un altro punto chiave della **direttiva Zangrillo**, su cui ha puntato, sin dal suo insediamento, lo stesso Valditara: dai corsi di formazione per i **docenti tutor e orientatori** al supporto formativo specifico per i docenti che lavorano nelle aree di maggior fragilità del piano Agenda Sud. Ora la **Funzione pubblica** prevede che *«la contrattazione nazionale, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, valuterà l'introduzione di un **ammontare annuo minimo di ore di formazione** (non inferiore a 24), che dovrà essere garantito, quale **diritto-dovere**, a ogni dipendente pubblico da parte dell'amministrazione in cui presta servizio. Al fine di consentire la realizzazione del predetto obiettivo formativo, potrà essere rafforzato lo **strumento della formazione a distanza (FAD)** su base telematica anche ai fini del risparmio di spesa che tale modalità comporta»*. Incentivato anche il **welfare aziendale**, dalla mobilità alle prestazioni sanitarie. (...)



Focus su **investimenti** e **startup** e pieno **allineamento all'IA Act**, il regolamento approvato a livello europeo. Gianluigi Greco, presidente del **Comitato di coordinamento per la strategia nazionale sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale**, sintetizza in questa intervista a Carmine Fotina per **Il Sole 24 Ore** i punti chiave del lavoro in corso. (...) Possiamo prima di tutto fare **chiarezza sull'esistenza di due comitati**, il suo e quello presieduto da padre Paolo Benanti? Erano davvero necessari entrambi? *Due piani diversi. Padre Benanti, che tra l'altro è anche membro della mia commissione, presiede un comitato che si occupa degli impatti dell'IA sull'informazione e svolge un lavoro verticale sull'editoria, concentrandosi su aspetti normativi e regolatori. Il Comitato che presiedo invece lavora sulle prospettive di investimento e le competenze legate all'IA. Comunque c'è un allineamento e recepiremo alcuni dei loro spunti.* Perché una nuova Strategia dopo quelle del 2020 e del 2021? *C'è bisogno di un **aggiornamento**. Si è partiti da linee guida dell'Agid del 2018 sulla Pa, poi sono arrivati i due documenti strategici, l'ultimo però con orizzonte limitato al 2022-2024. **Dobbiamo proiettarci oltre**, tenendo conto delle **novità** intervenute come **l'IA generativa**.* Quali priorità stanno emergendo dal vostro lavoro? *Stiamo cercando di avere un approccio molto riservato. Ma posso dire che partiamo da basi buone e punti da migliorare. Ad esempio sul fronte della ricerca, l'Italia ha un dottorato nazionale in IA che è un fiore all'occhiello a livello Ue. Esiste inoltre un interessante ecosistema di enti di ricerca ed atenei attraverso la Fondazione Fair. Ma poco si è fatto sul fronte delle imprese, cioè su come indirizzare queste iniziative **verso lo sviluppo economico**.* Con quali leve si può fare? *Dobbiamo **elevare ulteriormente la competitività** della ricerca e trasferirne gli stimoli sia alla Pa che alle imprese. La **Pubblica amministrazione** può costruire un **nuovo rapporto con i cittadini** e può beneficiare di applicazioni in settori specifici come la sanità. Quanto alle imprese, abbiamo da un lato i produttori di Ict che dobbiamo supportare per evitare che l'Italia diventi **mera importatrice di tecnologia**. Dall'altro ci sono tutte le **filiere produttive** che devono potere accedere alle applicazioni di IA, meglio se sviluppate qui. Abbiamo un tessuto di aziende e **start-up** già pronte? Su questo è evidente che c'è bisogno di convogliare investimenti, anche di **venture capital**, sugli **spin-off** di iniziative accademiche o centri di ricerca e sulle startup. Siamo indietro tre volte a Francia e Germania in termini di spin-off per abitanti. C'è **l'ambizione di inseguire progetti** di Germania (**Aleph Alpha**) e Francia (Mistral) che sono già più avanti **sull'IA generativa**? *Non focalizzerei l'attenzione sui **large language models**, perché sono solo uno degli ingredienti. Non si deve pensare che le applicazioni si sviluppino necessariamente prendendo un modello fondativo e facendo il fine-tuning o personalizzandolo. Ci sono Stati che hanno puntato in quella direzione e altri come l'Italia che stanno facendo una loro riflessione. Esistono i foundation models ma esiste anche un ventaglio di tecnologie più mature e meno costose. Alle aziende servono soluzioni **data driven**, data oriented, di **deep learning**.* Sull'IA Act la **posizione italiana era sembrata ondivaga**. Il suo giudizio qual è? *La Ue ha compreso che **non è la tecnologia in sé** il problema, ma semmai **l'applicazione** della tecnologia. È evidente che dei rischi esistono, ma è stato trovato un buon compromesso. (...) Anche **sulla ricerca va apprezzato l'approccio Ue** di non sottoporla a vincoli. La vera regolamentazione ha riguardato semmai **la tutela dei consumatori**. Credo che in questo processo la voce dell'Italia si sia fatta sentire e si capirà anche durante quest'anno di presidenza italiana del G7 in cui la Strategia avrà la sua visibilità.**

Individuazione dei sindacati che possono presentare quesiti sulla sicurezza, percentuali di assunzioni in somministrazione, risoluzione del rapporto di lavoro per assenza ingiustificata



del lavoratore, sorveglianza sanitaria nei luoghi di lavoro. Questi alcuni tra i **temi centrali** affrontati nell'ambito delle audizioni che si sono svolte sino ad oggi alla Camera dei deputati, in **sede di esame del ddl Lavoro**, di cui riferisce Paola **De Majo** su **Italia Oggi**. Al momento sono stati auditi **Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Confindustria, Confcommercio Professioni, Confimi Industria e Conflavoro Pmi**. Tra i rilievi fatti sul testo, non è stata accolta favorevolmente da Confindustria e Cisl la previsione secondo cui soltanto le organizzazioni sindacali **maggiormente rappresentative - e non più «comparativamente»** - sul piano nazionale possano presentare dei quesiti alla Commissione per gli interPELLI in materia di salute e sicurezza; viene considerato preferibile il criterio originario che **«premia» le organizzazioni effettivamente rappresentative**. Sull'eliminazione dei limiti percentuali relativi alle assunzioni con **contratto di apprendistato** in regime di somministrazione, secondo Cgil, Cisl, Uil viene **eccessivamente «liberalizzato»** il contratto in regime di **somministrazione**. **Conflavoro** si è invece espressa in senso favorevole sulla norma ritenendo positivo l'ampliamento del campo di applicazione della somministrazione che costituirebbe **un'opportunità aggiuntiva di assunzione**. Sulla disposizione che equipara le dimissioni all'assenza ingiustificata del lavoratore oltre il termine previsto dal contratto applicato, per **Cgil** si tratta di una **misura da censurare**. Di **parere diverso è Cisl** poiché condivide l'obiettivo della disposizione che, in conformità a parte degli orientamenti giurisprudenziali, è quello di contrastare la prassi che vede la **volontaria assenza ingiustificata un** modo per far attivare un licenziamento per giusta causa e **poter percepire successivamente la Naspi** che non sarebbe dovuta in caso di dimissioni. Sono emerse delle perplessità sulla **norma che «elimina» la visita medica** del lavoratore che rientra dopo 60 giorni di assenza per motivi di salute. Secondo Cisl un periodo così lungo di assenza impone una nuova verifica del medico sull'**idoneità alla mansione**. Nel corso delle audizioni sono state inoltre avanzate delle proposte per inserire nel disegno di legge Lavoro **ulteriori misure, soprattutto dedicate ai lavoratori autonomi**. Al riguardo, **Confcommercio Professioni** ha chiesto il riconoscimento della contribuzione figurativa - come esiste per gli altri ammortizzatori sociali - nell'**Iscro**, ossia l'indennità straordinaria dedicata agli autonomi per garantire continuità reddituale in situazioni di difficoltà e rinnovata dall'ultima manovra. L'Associazione ha inoltre messo in evidenza la necessità di un **idoneo sistema di formazione continua** anche per i lavoratori autonomi e a tale scopo ha sollecitato l'attuazione dello sportello del lavoro autonomo **introdotto dal Jobs Act del 2017, che non è stato mai avviato**.

L'**XI Rapporto sul sistema pensionistico di Itinerari previdenziali** è occasione per Giuliano **Cazzola** - nella sua rubrica sul **Bollettino Adapt** - per approfondire un aspetto tralasciato dai maggiori analisti (...) In realtà i dati del Rapporto dimostrano che la **riforma Fornero non è mai entrata compiutamente in vigore**, se non per un aspetto che nessuno mette in discussione: l'applicazione a tutti i lavoratori del **calcolo contributivo pro rata a partire dal 1° gennaio 2012**. L'eccessiva rigidità di cui era accusata la nuova disciplina indusse già nel 2012 lo stesso governo **Monti** a introdurre le prime due salvaguardie per i c.d. esodati. Poi col passare degli anni **le salvaguardie salirono a nove**. Seguirono anche norme *“transitorie”* per *“flessibilizzare”* l'accesso al pensionamento anticipato di una molteplicità di categorie: a partire, come abbiamo già ricordato, dai cosiddetti *“lavoratori esodati”*, proseguendo con i *“lavoratori precoci”*, per concludere con gli anticipi pensionistici denominati *“Quota 100, 102 e 103”*. In sostanza (udite! udite!) dal 2012 fino al 2022 – testimonia il Rapporto – i Governi che si sono succeduti, tra provvedimenti di *“salvaguardia”*, norme sui precoci, lavori gravosi, APE



sociale, opzione donna e altre agevolazioni hanno permesso di accedere al pensionamento con i requisiti vigenti prima della riforma Fornero **a circa 837.000 lavoratori a tutto il 2022, escludendo dal calcolo le pensioni anticipate**. A questi vanno aggiunti ... **143.000 per le 9 salvaguardie**, 84.000 per APE sociale, 133.000 Opzione donna, 80.000 precoci e gravosi, 436.000 Quota 100. Dal 2017, grazie a un “incomprensibile” provvedimento del governo Gentiloni, costato 0,7 miliardi, l’anticipo per entrare nei fondi esubero è passato da 5 a 7 anni, norma rinnovata dai vari governi fino a tutto il 2023. Questi ultimi provvedimenti hanno riguardato nei 10 anni circa **60.000 lavoratori; il che porta il totale dei beneficiari a oltre 946.000 unità**. Il costo per lo Stato nel decennio è ammontato a 48,3 miliardi su 86 miliardi di risparmi di spesa previsti da Fornero. D’altronde l’analisi per categoria sia delle pensioni in pagamento che di quelle liquidate nel corso del 2022, dimostra il **netto prevalere delle pensioni per anzianità o anticipate** di cui viene in evidenza come – rispetto allo stock di pensioni in pagamento – la relativa spesa rappresenti il **61% del totale** ben tre volte superiore a quella delle **pensioni di vecchiaia**. Ma nel 2022 (con l’introduzione di quota 102) la spesa per le anzianità e le anticipate si è ridotta, anche se è restata comunque superiore a due volte quella della vecchiaia. A spiegazione di questa differenza, che non deriva dalle norme ma dalle situazioni di fatto, va segnalato che le **pensioni anticipate hanno in media circa 37 anni di contributi** con carriere e retribuzioni **piene**; mentre quelle di **vecchiaia** hanno in genere 20/21 anni di contributi con in media oltre 5 anni di contribuzioni figurative e carriere discontinue; per questo motivo, buona parte delle **pensioni di vecchiaia sono integrate al minimo per la scarsità di contribuzioni**. E sono liquidate, nei settori privati, in **grande maggioranza alle donne** mentre i trattamenti di anzianità vanno soprattutto agli uomini: la **differenza di genere che esiste nel mercato del lavoro si proietta fino alla pensione**. L’età media alla decorrenza della pensione anticipata per Quota 100 è stata di 63 anni per uomini e donne con un anticipo medio rispetto ai requisiti Fornero di 29 mesi: alla **faccia di quanti andavano in giro a raccontare che nessuno sarebbe più andato in pensione se non a tarda età**.

Dario Di Vico – Il primato dell’oro e la salute dell’economia - Il Foglio

Mario Sensini – Ocse riformare pensioni etasse - Corriere della sera

Gianni Trovati – OCSE: tagli a pensioni alte - Il Sole 24 Ore

Giuliano Balestrieri – La Consulta promuove il Jobs Act – La Stampa

Carmine Fotina – Intervista a Gianluigi Greco – Il Sole 24 Ore

Alessandra Ricciardi – Il merito nel nuovo contratto – Italia Oggi

Paola De Majo – DDL Lavoro, i sindacati in Parlamento – Italia Oggi

Giuliano Cazzola – Politically (In)Correct Itinerari previdenziali - BollettinoAdapt

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it